

## *Introduzione*

Poco tempo fa, per introdurre una celebrazione eucaristica, dissi alcune parole a proposito del mistero della trasformazione che celebriamo in ogni messa e che dà la sua impronta al nostro cammino della realizzazione del Sé. Dalla reazione di alcune persone nell'assemblea mi accorsi che, con quelle frasi, avevo letto loro nell'animo. Avevo cercato di spiegare che trasformare è qualcosa di diverso da cambiare, che nel cambiamento c'è un elemento di violenza, mentre il trasformare è decisamente più dolce. Quando crediamo di dovere cambiare e continuamente modificare noi stessi, dietro questa idea sta l'atteggiamento che, così come siamo, non andiamo bene, che dobbiamo renderci diversi, fare di noi una persona diversa. Trasformare, invece, significa che tutto in me può essere, che tutto è buono e ha un senso, che le mie passioni e le mie malattie hanno un senso, anche se talvolta mi tiranneggiano.

Trasformazione significa che l'autentico deve aprirsi una breccia nell'inautentico, che la verità deve aprirsi una breccia nell'apparenza. Le mie passioni e le mie malattie reclamano sempre a gran voce un bene prezioso, vogliono portare la mia attenzione sul fatto che, dentro di me, vuole vivere qualcosa a cui non ho ancora concesso di esistere. Se vengono trasformate, proprio nella mia passione e nella mia malattia trovo una nuova qualità della vita, una vitalità e un'autenticità nuove. In ogni eucaristia celebriamo la trasformazione della nostra vita. Nei doni del pane e del vino offriamo a Dio noi stessi, con la nostra lacerazione, con tutto ciò che ci frantuma e ci polverizza come la macina con i chicchi di grano, con i nostri pensieri e i nostri sentimenti, con i nostri bisogni e le nostre passioni, con il conscio e l'inconscio. E abbiamo fiducia nel fatto che Dio accetta i nostri doni e li trasforma, che attraverso le molte celebrazioni eucaristiche qualcosa in noi, impercettibilmente, viene trasformato, come la pasta madre fa lievitare tutta la madia di farina e la trasforma in qualcosa di gustoso e commestibile.

I partecipanti a quella celebrazione eucaristica erano sacerdoti e religiosi che cercavano un'immersione spirituale e un accompagnamento terapeutico nella nostra *Recollectiohaus*. Stavano tutti cercando, con grande serietà, di lavorare su se stessi e di sviluppare strategie per cambiare. In quel contesto il messaggio della trasformazione invece che del cambiamento, della metamorfosi che Dio

opera in noi e che celebriamo quotidianamente nell'eucaristia, era davvero una buona notizia. Alcuni si rivolsero a me per dirmi che quelle parole avevano colto esattamente la loro situazione. A furia di lavorare su se stessi, a furia di cambiare e mutare, avevano dimenticato che, in realtà, è Dio a operare l'essenziale su di loro, che è lui a voler trasformare le loro piaghe e le loro ferite, le loro debolezze e i loro conflitti. E, tutt'a un tratto, sentirono che le loro ferite esistenziali e i loro conflitti li rimandano a un tesoro prezioso che dovrebbero scoprire e riportare alla luce nella preghiera e nel dialogo spirituale e terapeutico.

Da allora ho riflettuto sul mistero della trasformazione. Non ho trovato una voce per 'metamorfosi' o per 'trasformazione' né nei lessici teologici, né in un lessico di spiritualità. Risultati migliori li ho ottenuti con la ricerca nei libri di psicologia, soprattutto nell'opera di C.G. Jung e negli scritti del conte Dürckheim e di Teilhard de Chardin. Ho cercato perciò di raffrontare le idee trovate in questi testi con la tradizione spirituale. E, nell'accompagnamento spirituale nella *Recollectiohaus* e in tutto ciò che ho vissuto e che ho letto, ho posto attenzione al fenomeno della trasformazione. Così facendo mi si è rivelato qualcosa del mistero dell'essere umano e del suo cammino, del mistero di Dio che trasforma l'essere umano attraverso tutto ciò che questi incontra. È soltanto una vaga intuizione. Ma desidero ugualmente rendere partecipe il lettore dei pensieri sulla metamorfosi e sulla trasformazio-

ne. Forse lo aiuta a scoprire in se stesso il sentiero della metamorfosi e a riuscire a osservarlo meglio nelle persone che accompagna. Desidero ringraziare P. Meinrad, che ha letto il manoscritto, fornendomi spunti preziosi. Nel dialogo con lui mi è diventato chiaro che tutta la nostra esistenza è segnata dal mistero della metamorfosi e della trasformazione, e che bisognerebbe indagare su di esso in molti altri ambiti. Ma ciò, purtroppo, esula da quello che può fare questo libro.